

Tognotti, Eugenia (1994) *L'Economia e la società algherese tra le due guerre (1919-39): la bonifica della Nurra e la nascita della «città nuova» di Fertilia*. In: *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985*, Alghero, Italia. Sassari, Gallizzi. p. 625-634.

<http://eprints.uniss.it/10858/>

Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo.

Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia
(XIV-XX secolo)

a cura di

Antonello Mattone e Piero Sanna

Edizioni Gallizzi

**Finito di stampare nel mese di novembre 1994
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari**

Eugenia Tognotti

L'economia e la società algherese tra le due guerre (1919-39). La bonifica della Nurra e la nascita della «città nuova» di Fertilia

1. *Dalla crisi del dopoguerra all'avvento del fascismo. Città e campagna.* Nel febbraio del 1923 il prefetto di Sassari Mario Sani invia al sottosegretario per l'interno un rapporto particolareggiato sul processo di fascistizzazione della provincia¹.

Le notizie che il funzionario aveva da comunicare non erano quelle che Finzi doveva attendersi.

La penetrazione del fascismo nella realtà provinciale era «ovunque insufficiente e in taluni luoghi irregolare e riprovevole»; i pochi fasci esistenti erano dilaniati da contrasti interni; i vecchi schieramenti politici controllavano i canali del potere locale attraverso le loro clientele già pronte a schierarsi col vincitore secondo l'antica consuetudine al compromesso col potere centrale che il prefetto indicava come «il flagello di queste regioni e il vero pericolo per il fascismo»².

Se il partito socialista, debole com'era, non dava preoccupazioni salvo che in alcune realtà estremamente circoscritte (Tempio e Ittiri), il Partito Sardo d'Azione, che rappresentava la dissidenza organizzata più forte e più agguerrita, manteneva alcune solide posizioni in provincia, nonostante i segni che, a giudizio del prefetto, indicavano l'intenzione di parecchi dirigenti di confluire nel fascismo, seguiti dalle masse degli ex combattenti ormai prive di guida.

Tra i dirigenti incontrati da Sani c'era l'avvocato algherese Candido Adami, uno dei più autorevoli dirigenti regionali dell'ANC e del Partito Sardo d'Azione, ex ufficiale di artiglieria e combattente del Carso e del Grappa, già consigliere provinciale e candidato di Alghero alle elezioni politiche del 1921 nelle liste del PSd'A che in quelle elezioni aveva ottenuto il 60% circa dei voti³.

Il prefetto aveva cominciato, infatti, il suo «giro» proprio da Alghero. E non a caso. La situazione della città, capitale di un circondario che comprendeva 20 comuni e seconda in provincia per numero di abitanti (circa

¹ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR.*, 1923, b. 50, n. 6059.

² *Ivi.*

³ Le elezioni politiche del 1921 avevano dato ad Alghero questi risultati: iscritti 3124, votanti 1.446. Combattenti 828; Blocco 580; PPI 39; Socialisti 3. Cfr. «La Nuova Sardegna», 18-19 maggio 1921.

14.000 negli anni Trenta), poteva dirsi emblematica della situazione descritta dal prefetto.

Ad Alghero, dunque, stando alle cifre ufficiali, gli iscritti ai fasci erano soltanto 200 sicuro indizio della debolezza e dello scarso seguito dell'originario esiguo gruppo dello squadristico che comprendeva, oltre ad alcuni elementi della borghesia del commercio e delle professioni, qualche esponente della nobiltà⁴ che parteciperà più tardi alla direzione della vita politica cittadina.

Il movimento nazionalista che si poneva su un terreno concorrenziale al fascismo nella spartizione del potere locale contava 100 aderenti; il Partito Sardo d'Azione conservava una forza di 600 iscritti e la sezione di Alghero era, insieme a quella di Nuoro, tra le più risolte nell'opporre alla fusione col fascismo. Ma la robusta trama organizzativa e associativa, costituita dagli ufficiali ex combattenti all'indomani della guerra, cominciava a sfaldarsi e non a caso il prefetto ne aveva colto i segni nell'incrinarsi della solidarietà maturata in trincea tra soldati contadini e ufficiali combattenti.

Il processo di logoramento dello spazio politico del movimento era cominciato l'anno prima, quando il consigliere provinciale sardista algherese R. Nieddu (in contrasto con le direttive degli organi dirigenti di astenersi dalle manifestazioni ufficiali in onore del re in visita in Sardegna) si era dimesso dal Consiglio provinciale di Sassari, facendo così mancare la maggioranza al PSD'A⁵. Alle nuove elezioni provinciali Adami non era stato rieletto e dal colloquio che aveva avuto con lui il prefetto aveva tratto l'impressione che cercasse «angosciosamente un modo pulito per passare al fascismo»⁶. Questo rapporto del prefetto si colloca in un momento di svolta, in cui cioè la dinamica sociale e politica della città si veniva ricomponendo in termini di nuova restaurazione dopo quattro anni di scontro politico violento che sembrava destinato a rinnovare dal profondo il quadro sociale preesistente, in cui la guerra aveva prodotto un rimescolamento delle posizioni e delle fortune economiche, legato al trasferimento della terra, alla favorevole congiuntura dei prezzi, al movimento delle forniture belliche che aveva ampiamente favorito alcuni settori dei ceti commerciali.

Alle elezioni amministrative del 1920 il partito dei combattenti aveva conquistato la maggioranza e si era insediata al Comune (sindaco il commerciante Paolo Enrico) mandando due rappresentanti al Consiglio provinciale al posto degli avvocati Pinna e Sardella. Per la prima volta l'élite dominante tradizionale (che da decenni si avvicendava al Comune e alla Provincia) era esclusa dal controllo del potere ai due livelli del governo locale: quello comu-

⁴ Tra gli altri i nobili Cosimo Guillot e il marchese Antonio Zoagli. Quest'ultimo fu podestà di Alghero negli anni Trenta.

⁵ Cfr. S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, 1969; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Milano, 1979.

⁶ ACS, *Min. Int., Gabinetto Finzi*, B. 9, Fasc. 84, Sassari.

nale e quello provinciale. La «sconfitta» elettorale dei candidati dello schieramento democratico-liberale era stata tanto dura da rappresentare una «notizia» per il quotidiano «La Nuova Sardegna», «Non vi è chi non rimanga sorpreso dai meschini suffragi riportati dall'avv. Sardella ad Alghero e dall'avvocato Pinna a Villanova»⁷.

Le agitazioni contro la disoccupazione, il caro vita, per la corretta applicazione del decreto Visocchi avevano impresso alla vita politica di Alghero un ritmo, una corralità, una capacità di orientamento del tutto inusitate in un circondario sicuramente non caratterizzato da solide tradizioni di organizzazione e di lotta politica. Senza tradizioni e senza legami con le campagne (dominio di una proprietà polverizzata)⁸, il Partito Socialista⁹, quasi del tutto assente l'iniziativa cattolica tra le masse contadine nel campo della mutualità e della cooperazione, era scarsamente coesa anche la borghesia, incapace di darsi forme stabili di intervento e di farsi valere in maniera organizzata nelle istituzioni e negli organismi di guida dell'attività economica locale e centrale negli anni del dinamico liberalismo giolittiano¹⁰, che aveva visto consolidarsi una borghesia mercantile e manifatturiera ed emergere dal fronte proprietario una imprenditoria moderna che, col sostegno delle agevolazioni previste dalle leggi speciali per la Sardegna del 1902 e del 1907, aveva posto mano ad opere di bonifica e irrigazione formando grosse aziende agricole moderne i cui prodotti (grano, olio, formaggio, uva, vino) servivano il mercato circostante.

Avevano cominciato, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i fratelli Sella e l'avvocato Mosca creando una grande azienda agricola vitivinicola (300 ettari) e nel ventennio successivo diversi proprietari avevano impiantato vigne ed effettuato investimenti, come Mugoni che aveva condotto a Porto Conte un'importante opera di bonifica idraulica ed agraria; la Società Conte Carelli & C. e poi la SABIS (Società Anonima Industrie Bonifiche Sardegna) che nella zona di Baratz aveva ottenuto una concessione di irrigazione delle acque del lago di Baratz e altre ancora di minore estensione. Ma il risanamento igienico di alcuni stagni e paludi (Pischina Leccari, Pischina Manna, Macciadosa, Pedra e Padulazzi) e le innovazioni tecniche e produttive, che pure avevano guadagnato alcune centinaia di ettari ai vi-

⁷ «La Nuova Sardegna», 27 ottobre 1920.

⁸ Nella circoscrizione agraria denominata, nel catasto, *Colle-piano di Alghero*, le proprietà inferiori ad un ettaro erano 7.578 su 14.700 e coprivano una superficie di soli 25 Km² su una superficie agraria e forestale di 1045 Km².

⁹ La debolezza politica del Psi emerge dai risultati elettorali delle elezioni politiche del 1919, del 1921 e del 1924. In quelle decisive consultazioni quel partito riportò rispettivamente 47 e 24 voti su circa 1.600 votanti (media delle tre consultazioni).

¹⁰ Lo dimostrano le discussioni al Consiglio provinciale di Sassari tra il 1910 e il 1913. I problemi sollevati dai consiglieri Pinna, Sardella, Figoni, espressi dai mandamenti uniti di Villanova e Alghero, riguardarono la riorganizzazione e la razionalizzazione degli spazi e dei servizi urbani: il prestito per l'acquedotto, le opere straordinarie del porto; la costruzione dell'ospizio marino e della caserma dei carabinieri. Cfr. *Atti del Consiglio Provinciale di Sassari*, Sassari, 1906-1913.

gneti e agli oliveti (che danno una nota così caratteristica al paesaggio agrario) avevano aggredito solo marginalmente un territorio come quello della Nurra su cui pesavano tanti fattori sfavorevoli: la struttura orografica, l'assetto idrogeologico, l'erosione dei terreni e l'alterazione dell'equilibrio ambientale¹¹. Una storia secolare di degradazione gravava su quel territorio, evocata dallo stesso toponimo Nurra, «ammasso di terra e di pietre», ricoperto da numerosi stagni e paludi, Pilo, Puzzinosi, nella parte settentrionale e lo stagno litoraneo di Calich in quella meridionale, in cui si versava il *rio Filibertu* che scorreva in piena anarchia lasciandosi dietro gli acquitrini da cui aveva origine la malaria¹².

Un profondo conoscitore dei problemi dell'agricoltura della Sardegna come Mario Sattin, già direttore della Cattedra di Agricoltura e ispettore agrario, non poteva evitare di sottolineare la desolazione di quella vasta plaga desertica verso la metà degli anni Trenta poco prima che iniziasse l'opera di trasformazione agraria della Nurra meridionale: «Gli investimenti fondiari mancano del tutto; non vi sono abitazioni né ricoveri per il bestiame, eccetto poche pinnette, manca ogni sistemazione idraulica e la viabilità è data unicamente da sentieri a fondo naturale, impraticabili ai veicoli per buona parte dell'anno»¹³.

Vi dominava il pascolo che occupava il 90% della superficie territoriale che alimentava una zootecnia povera e primitiva a cui erano interessati proprietari e allevatori che lucravano, soprattutto in tempi di prezzi in ascesa, grossi capitali con pochissima spesa di investimento. Tutto quello che occorreva era una semina saltuaria di cereali «per migliorare il pascolo, preceduta da abbruciamento del pascolo o delle stoppie»¹⁴. All'inizio degli anni Trenta la Nurra era una plaga pressoché deserta: non più di 3.000 abitanti per 500 kmq di superficie. La malaria, la disgregazione fisica della zona abbandonata a se stessa, le difficoltà degli scambi materiali con l'esterno spingevano la popolazione degli insediamenti rimasti a rinchiudersi in un circolo di autosufficienza che la portava alla distruzione del bosco e all'espansione di grami e devastatori allevamenti di ovini e bovini; mentre l'esodo verso i centri abitati era divenuta una spinta sempre più generalizzata e diffusa.

Le cifre relative ai movimenti di popolazione di Alghero e dei comuni vicini (Olmedo, Villanova) nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento danno un'idea più precisa di questo *timing*. Nel 1921 il circondario di Alghero aveva la più bassa percentuale di popolazione sparsa rispetto alla popola-

¹¹ Cfr. P. Brandis, *La Nurra e il sassarese. Nuovi paesaggi e trasformazioni agrarie*, Sassari, 1978; F. Mancosu, *Gli insediamenti rurali in Sardegna*, in «Studi Sardi», 1965; G. Alivia, *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale*, Sassari, 1931.

¹² Cfr. C. Fermi, *Due città sarde coi rispettivi dintorni (Terranova Pausania e Alghero) liberate completamente dagli anofeli e dalla malaria primitiva*, Roma, 1917.

¹³ M. Sattin, *La trasformazione fondiaria agraria in provincia di Sassari*, Sassari, 1936, p. 522.

¹⁴ *Ivi*.

zione totale di tutta la Sardegna, il 19 per mille contro il 132 per mille della provincia (e il 73 per mille della Sardegna).

L'estrema rarefazione demografica e lo spopolamento (che aveva eccitato gli slanci colonizzatori di esperti e teorici della «colonizzazione interna» negli ultimi decenni dell'Ottocento) erano in singolare contrasto con le suscettibilità agrarie della vasta pianura che si estendeva al nord di Alghero (fino a Porto Torres) e della zona delimitata da Porto Conte e Baratz su cui insisteranno gli ambienti tecnici locali e i settori più dinamici dell'imprenditoria locale interessati a coinvolgere (attraverso un massiccio intervento bonificatore che abbracciava la bonifica idraulica, la trasformazione fondiaria, la viabilità) quella zona nella dinamica generale dello sviluppo che Alghero aveva conosciuto negli anni a cavallo della guerra e in quelli successivi a «quota novanta»¹⁵.

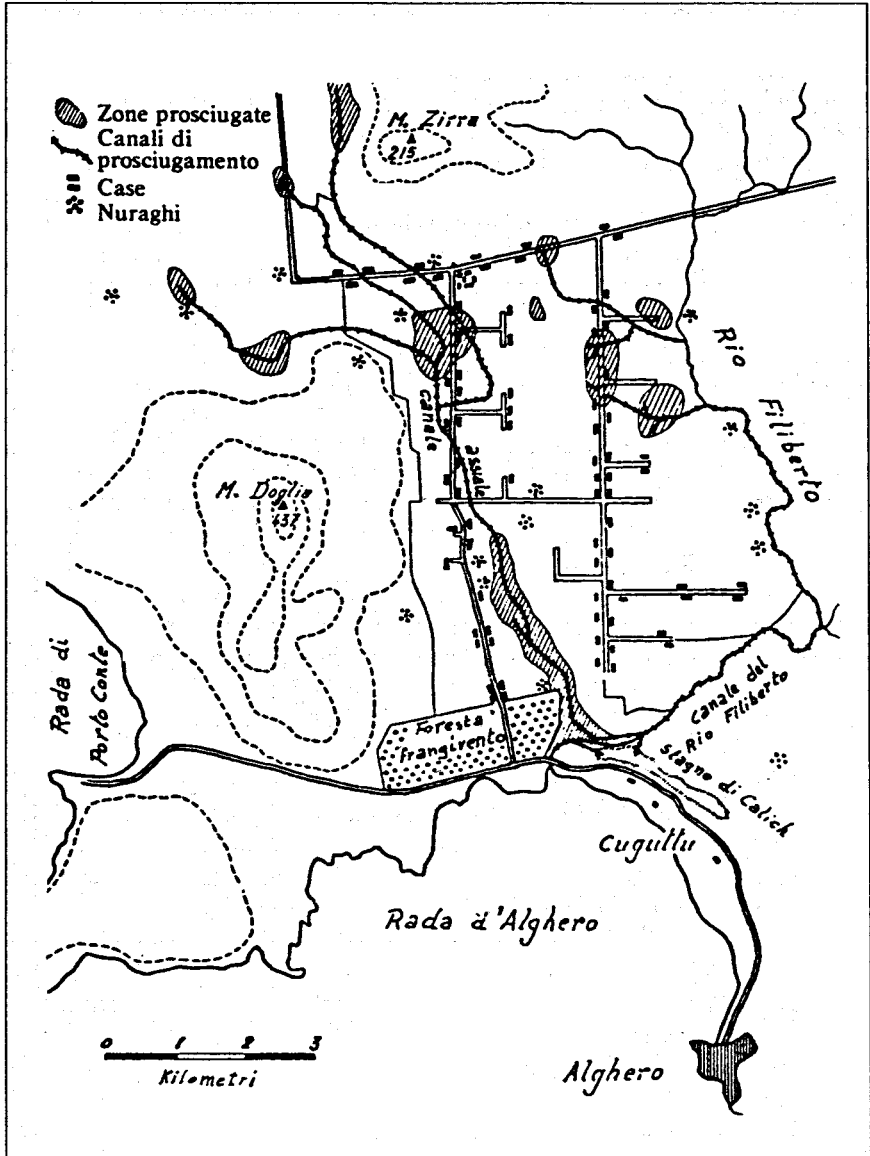
2. *Dalla «quota novanta» alla grande crisi. Il dibattito sulla bonifica e sulle nuove funzioni della città.* Sarà proprio sulla questione della bonifica e della colonizzazione della Nurra che si misureranno le forze in campo negli anni cruciali del primissimo dopoguerra e poi, ancora, nella seconda metà degli anni Venti in cui è in gioco la concezione della bonifica integrale del Mezzogiorno. Sconfitto definitivamente, con l'avvento del fascismo, il moto combattentistico-contadino che aveva cominciato a modificare l'impostazione rigidamente tecnica ed agronomica (chiusa ad ogni ipotesi di modifica degli equilibri sociali) con cui la proprietà aveva impostato fino allora il problema della bonifica e della colonizzazione della Nurra, lo scontro finale avviene all'interno dello stesso fronte proprietario, tra tecnocrazia riformista che sostiene la «linea serpiriana» di bonifica, cioè dell'intervento nelle aree arretrate del Mezzogiorno di società capitalistiche, col massiccio sostegno dello Stato, e i settori più retrivi della borghesia agraria timorosi degli espropri e nient'affatto disposti a farsi carico degli oneri di spesa per le opere di competenza privata che avrebbero dovuto assicurare l'integralità della bonifica.

Del dibattito, del fermento di idee e di proposte, che dovette animare gli ambienti delle associazioni agrarie e degli apparati del regime si trova traccia negli atti dei sei Convegni del Comitato promotore dei Consorzi di bonifica nell'Italia meridionale e insulare¹⁶.

A quasi tutti è presente qualche membro del sottocomitato sorto in provincia di Sassari per sostenere la vasta agitazione promossa dal grande agrario siciliano Domenico La Cava contro la legge Serpieri del 1924; e, sempre,

¹⁵ Cfr. Per tutta la vicenda storica e legislativa della colonizzazione in Sardegna G. Alivia, *La colonizzazione della Sardegna*, in Aa.Vv., *Il V Convegno Agrario Meridionale*, Roma, 1927, pp. 51-68; G. Seghetti, *La mano d'opera agricola e la colonizzazione in Sardegna*, Roma, 1929. In particolare sull'esperienza delle colonie penali agricole cfr. Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie agricole*, Roma, 1912.

¹⁶ Cfr. Comitato Promotore dei Consorzi di bonifica dell'Italia meridionale e insulare, *Atti del Comitato (1° dicembre 1924 - 28 febbraio 1929)*, Roma, 1930.



La bonifica di Fertilia (da M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, 1979).

l'oggetto centrale dell'interesse di agronomi, tecnici e bonificatori è quella campagna spopolata e ostile su cui la città non aveva mai «governato» nel corso della sua storia e che si dimostrava ora incapace di adeguarsi alle nuove condizioni di vita indotte, nell'economia di Alghero, dalla pur lenta espansione capitalistica seguita alla fase dinamica dell'economia agricola tra il 1923 e il 1928 e alla crescita del volume del commercio di esportazione.

Le proposte avanzate dalla Federazione degli agricoltori insistevano naturalmente sulla colonizzazione per la quale «la Nurra si presta[va] più di ogni altra regione della Sardegna». Essa rappresentava il punto d'approdo di un vasto programma di bonifica le cui tappe furono minuziosamente illustrate al V Congresso degli agricoltori meridionali dove l'ingegnere algherese Fausto Cella intervenne con una comunicazione sulla *Bonifica dell'Algherese e del lago di Baratz*¹⁷: eliminazione degli acquitrini e dei focolai anofeligeni della Nurra di Alghero; costruzione delle strade Alghero-Porto Torres; Alghero-Portoconte per Baratz; Portoconte-Baratz-Cantoniera Palmadula; traversa Baratz-strada Alghero-Porto Torres; utilizzazione delle acque del lago di Baratz per l'irrigazione di 500 dei 3000 ettari della piana; trasformazione agraria della Nurra di Alghero e colonizzazione mediante la costruzione di sette centri colonici da realizzare mediante esproprio di terre da assegnare in piccoli appezzamenti ai coloni:

Porto Conte	}	colonie miste agricole e marittime
Porto Ferro		
I Piani	}	colonie agricole
Nuraghe Ertas		
Fiume Santo		
Canaglia	}	colonie industriali-agricole
Argentiera		

È proprio sulla colonizzazione che insiste ossessivamente la propaganda di alcuni ambienti e apparati del regime per tutta la seconda metà degli anni Venti e nei primi anni Trenta durante la fase più acuta della crisi agraria che qui si era fatta sentire con il brusco calo dei prezzi di alcuni dei prodotti più rappresentativi dell'agricoltura di questa zona come il vino e l'olio che avevano conosciuto questo andamento:

Prezzi medi al produttore anni 1929-35 (in lire).

Prodotto	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
Uva da vino (q.le)	70	80	52	92	32	35	35
Vino (hl)	143	138	104	101	84	107	161
Olive (q.le)	66	52	69	56	69	58	73
Olio (q.le)	660	455	511	431	361	444	482

¹⁷ *Ivi.*

Secondo i dati del censimento del 1931 Alghero città aveva raggiunto a quella data i 13.781 abitanti ed era entrata in un processo di sviluppo demografico e urbanistico assai rapido legato alle funzioni turistiche della città. Un opuscolo del dopolavoro algherese stampato nel 1934¹⁸ fornisce preziose indicazioni sulla struttura economica, sugli assetti civili, sull'armatura dei servizi, sulle organizzazioni collaterali del regime¹⁹, associazioni, sindacati, che lasciano intravedere un processo di formazione di nuovi ceti urbani della classe media. Con il patriottismo civico così caratteristico della storia italiana la monografia illustra minuziosamente gli elenchi professionali, le attività artigianali, industriali e commerciali: dalle fabbriche di sughero (Deperu), di crine vegetale (cav. Goffi, Muzzetto, Bagogli) e di pasta (Giovanni Enrico) agli stabilimenti per la preparazione delle sardine sott'olio (Soc. An. It.-Porto Torres) e del concentrato di pomodoro; dalle attività commerciali (depositi di materiale, imprese di trasporti, di spedizione e noleggio, di costruzione, esportazione di prodotti ittici, di farine, olio, cereali) a quelle bancarie (Credito Fondiario Sardo, Istituto di Credito Agrario per la Sardegna).

Un elenco che riflette le nuove funzioni turistiche e commerciali della città che assumeva proprio in quegli anni il posto che conserva ancora oggi nella gerarchia urbana della Sardegna.

In questo quadro il posto centrale era occupato «dalla trasformazione fondiaria della Nurra per uno sviluppo di 80.000 ettari [...] che avrebbe potuto contenere 5.000 famiglie coloniche».

Da questo ruolo di supporto commerciale di un vasto hinterland agricolo sarebbe derivato «un repentino sviluppo dei commerci, delle industrie, dei traffici marittimi per Alghero che, distante soli 10 km dal centro di colonizzazione, diviene il luogo di rifornimento per la popolazione della Nurra»²⁰.

3. *La bonifica della Nurra e la nascita di Fertilia*. Ma non sarà certo l'esigenza di mettere in moto lo sviluppo produttivo e demografico della Nurra a spingere a quell'intervento di bonifica. Come hanno osservato Lucia Nuti e Roberta Martinelli, infatti, «l'intera operazione non nasce [...] in Sardegna, né può essere considerata soltanto come frutto di una politica di interventi a favore di questa regione. Le motivazioni della soluzione 'sarda' erano di provenienza 'continentale', perché si rifacevano a quella politica di 'sbracciantizzazione' sulla quale il regime aveva puntato con mezzo per attenuare la tensione sociale in quelle zone della campagna caratterizzate dalla folta presenza del bracciantato»²¹.

¹⁸ *Alghero 1934*, Monografia a cura del Dopolavoro algherese, sezione turistica, Terni, 1934.

¹⁹ Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale; Fascio Giovanile di Combattimento; Opera Nazionale Balilla; Opera Nazionale Dopolavoro.

²⁰ *Ivi*.

²¹ L. Nuti, R. Martinelli, *Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista*, in «Storia Urbana», n. 6, 1978, p. 302.

Spinta da queste particolari motivazioni la vicenda della bonifica della Nurra prende il via nel 1933-34 (assai in ritardo rispetto ai tempi della bonifica nel resto del Paese) mentre si prepara l'ultima sconfitta di Serpieri (che sarà allontanato nel gennaio del 1933 dagli incarichi di governo) coincidente con una parziale eclissi della politica di bonificazione durante la guerra di Etiopia.

E il primo atto è l'istituzione, il 15 luglio 1933, dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione a cui vengono assegnate in proprietà le tre colonie penali di Isili, Castiadas e Cuguttu e un lotto di 11.675 ha²².

Il Comprensorio di bonifica della Nurra abbracciava una superficie di 6.452 ha situati nella Nurra meridionale dalla rada di Alghero alle prime pendici di Monte Zirra.

I terreni migliori, Zona A (5.102 ha), erano situati al centro e nella parte occidentale; quelli rocciosi (Zona D) inadatti alle colture e da destinare al rimboschimento nella parte meridionale.

All'Ente erano attribuiti i compiti di sovrintendere alle opere di bonifica, all'appoderamento dei terreni e alla loro assegnazione in proprietà ad un adeguato numero di famiglie ferraresi che subentravano così ai detenuti.

L'Ente procedette dapprima alla sistemazione del reticolo idraulico della Nurra (l'arginamento del rio Filiberto e la bonifica dello stagno di Calich); quindi alla costruzione di un acquedotto nella parte meridionale di essa e al dissodamento dei primi 2.000 ha di terra, del lotto di 11.000 ettari messi a disposizione dall'Istituto Fascista della Previdenza Sociale; infine al suo frazionamento e alla costruzione di case coloniche nei poderi. Nel 1935, essendo stata realizzata una parte dei lavori, vennero consegnate le prime 65 case coloniche già pronte e dotate dei rispettivi poderi. L'8 marzo 1936 venne solennemente fondata la «città nuova» (nella piccola penisola del Gal, che si protende nel mare a nord della rada di Alghero) che prese il nome di Fertilia. Erano presenti alla cerimonia della posa della prima pietra della casa del fascio e della Chiesa il Sottosegretario di Stato alla bonifica Canelli e il vicepresidente del PNF Morigi.

Il piano regolatore e gli edifici del centro erano opera degli ingegneri Paolini e Tufaroli dell'équipe tecnica «2 Pst» vincitrice del concorso della quarta città pontina, Aprilia.

L'Ente Ferrarese (o, meglio, il suo presidente Ascione) non aveva utilizzato come mezzo di committenza il concorso, come era avvenuto per quella città, ma aveva affidato direttamente l'incarico ai due tecnici, che avevano rivisto il progetto originario redato dall'ing. Miraglia. Esso prevedeva

²² A formare il suo patrimonio iniziale contribuivano, secondo il Decreto del Capo del Governo, i contributi facoltativi per gli anni 1933-34-35-36 dei «direttori delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei trasporti marittimi e della navigazione interna, dei professionisti, degli artisti e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione della provincia di Ferrara». Oltre che dall'Istituto Nazionale di Previdenza sociale, da cui proveniva la quasi totalità dei terreni, l'Ente acquisì 104 ha da privati e 608 ha dal comune di Alghero.

la costruzione degli edifici di rappresentanza, tra i quali il palazzo comunale con la torre civica, affacciati su di una piazza prospiciente il mare. Un viale avrebbe dovuto collegare questa piazza ad un'altra piú piccola, dove sorgevano la chiesa ed altri edifici pubblici.

Una circostanza che ci priva ora della possibilità di conoscere tutto il ventaglio delle proposte dei diversi concorrenti e i diversi modi di concepire un modello nuovo di città in una realtà diversa da quella dell'agro romano su cui si erano esercitati fino ad allora architetti e urbanisti.

La scaletta costruttiva di Fertilia era simile a quella delle altre città nuove: priorità di costruzione degli edifici pubblici, piazza centrale (riscoperta ed esaltata dalla nuova urbanistica fascista), contenimento della spesa attraverso l'impiego dei materiali locali. A differenza di Mussolinia, che era stata concepita come polo urbano su cui convergeva la bonifica, qui si riproponeva il modello adottato nell'agro pontino podere-borgo-città sede delle funzioni burocratiche e amministrative. Alla vigilia della guerra gli edifici previsti per la «città nuova» non erano ancora finiti e la trasformazione della Nurra, nonostante le imponenti opere già realizzate, era ancora in là da venire: non tutte le 110 case coloniche erano occupate e tutto l'insieme (aree di bonifica e di trasformazione agronomica che si mescolavano a un paesaggio di lavori e di opere interrotte, di disordine territoriale e di persistente abbandono) doveva dare un'impressione ben strana agli osservatori di allora, stando alla testimonianza di Le Lannou: «È un curioso paesaggio, nuovo e morto allo stesso tempo, quello che si distende ai nostri occhi in questa zona velocemente trasformata, dove si indovina la natura refrattaria all'arrivo troppo rapido degli uomini»²³.

La bonifica integrale della Nurra, su cui si era concentrata l'attenzione propagandistica (ma anche bisogna dire scientifica e operativa del regime), destinata a mutare nei decenni successivi la fisionomia tradizionale di quelle terre, si era svolta non solo «senza i contadini», ma anche «senza i proprietari», dato il carattere pubblico che l'Ente Ferrarese di Colonizzazione²⁴ aveva assunto, con l'intervento diretto nell'opera di risanamento e di trasformazione che nulla aveva demandato all'iniziativa dei proprietari. Il che rende questo particolare esperimento di bonifica, e la nascita e lo sviluppo della «città nuova», particolarmente interessanti; dal quale non può prescindere chi vuole sondare, in maniera non tradizionale, le contraddizioni, i motivi di evoluzione interna, e le spinte esterne di natura economica e politica che hanno determinato l'attuale situazione economico-sociale di Alghero, di cui l'assetto del suo territorio è l'immagine.

²³ M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, trad. it. a cura di M. Brigaglia, Cagliari, 1979, p. 321.

²⁴ Cfr. per la storia dell'Ente le *Carte Ascione* conservate presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.